

VIDESOTT, Paul / VIDESOTT, Ruth / CASALICCHIO, Jan (ed.) (2020): *Manuale di linguistica ladina*. Berlin / Boston: De Gruyter, 598 p.

Il libro del ladino. Il Manuale di linguistica ladina

1. È piuttosto inusuale che si scriva una recensione di un volume nel quale si compare come autori; tuttavia l'eccezione in questo caso pare necessaria, e anzi configura una delle caratteristiche fondamentali del lavoro. Il fatto è che il *Manuale di linguistica ladina* (MLL), a cura di Paul Videsott, Ruth Videsott e Jan Casalicchio, raccoglie contributi di molti studiosi competenti di una materia frequentata ma non di dominio generale, e non è agevolissimo trovare chi lo possa recensire (o abbia voglia di farlo) senza far già parte dei suoi autori — e mi perdoneranno i curatori e i colleghi se, per motivi facilmente comprensibili, tenderò a non enfatizzare i pregi del volume. Naturalmente, questa ampia partecipazione parla a favore della vastità e profondità dei temi trattati, e basta una scorsa all'articolazione del volume (di 600 pagine circa) per rendersene conto.

«Da un secolo e mezzo esatto il ladino è oggetto di studi propriamente scientifici» (p. 2), ossia, come nota Paul Videsott, dal 1870, quando Schneller nota un «einen eigenen friaulisch-ladinisch-churwälschen [linguistische] Kreis»: e, per quanto ovviamente testimonianze di una «esistenza» del ladino e di una metariflessione su questo insieme di varietà siano state decisamente più antiche, l'anniversario, che precede di tre anni l'uscita degli ascoliani *Saggi Ladini* (Archivio Glottologico Italiano, vol. 1, 1873), è degno di nota. Il libro è articolato in tre parti, dedicate alla «storia e struttura» del ladino, al suo «uso» e alle sue «norme» e ai suoi «strumenti di descrizione e documentazione»; carte a colori allegate e indici lo completano.

Dopo la bella «Introduzione» di Paul Videsott, Ruth Videsott e Jan Casalicchio, assai acuta ed equilibrata in particolare nella sua prima parte, costituiscono la prima sezione i capitoli su «Il ladino e i ladini: glotto- e etnogenesi» (Hans Goebel); «Il ladino e le sue caratteristiche» (Giampaolo Salvi); «Il ladino e la sua storia» (Giorgio Cadorini); «Il ladino e i suoi idiomi» (Jan Casalicchio); «Il ladino e le altre lingue romanze» (Hans Goebel). La sezione su «uso e norme» si compone di «Coscienza linguistica e identità ladina» (Luciana Palla); «Primi usi scritti del ladino» (Paul Videsott); «Panoramica della letteratura ladina» (Rut Bernardi); «Storia della normazione ortografica del ladino» (Sabrina Rasom); «Il ladino come Ausbausprache» (Gabriele Iannàccaro e Vittorio Dell'Aquila); «La tutela istituzionale del ladino» (Gabriele Iannàccaro, Vittorio Dell'Aquila e Nadia Chiocchetti); «L'insegnamento e l'uso del ladino nelle scuole delle valli ladine» (Roland Verra); «Il ladino nei *mass media*, in internet e nei *social network*» (Ruth Videsott); «Il plurilinguismo dei ladini e le *languages in contact* nell'area ladina» (Ilaria Fiorentini); «Il plurilinguismo dei ladini: aspetti neurolinguistici» (Gerda Videsott); «Il plurilinguismo dei ladini: aspetti sociolinguistici» (Ilaria Fiorentini). L'ultima sezione, gli strumenti di descrizione e documentazione, si compone di «Lessicografia e grammaticografia» (Ruth Videsott) e «Atlanti linguistici, corpora, bibliografie» (Hans Goebel e Paul Videsott).

2. La serie in cui è pubblicato il volume è quella, di grande valore, *Manuali di linguistica romanza*, a cura di Günter Holtus and Fernando Sánchez-Miret; e tuttavia, così come si è avuto già modo di osservare per il *Manuale di linguistica italiana* a cura di Sergio Lubello (*Estudis Romànics*, 42, p. 480-482), questo libro non è propriamente un manuale; assomiglia di più ad un trattato, o a una piccola enciclopedia: pochi infatti sono gli ambiti della linguistica e sociolinguistica ladina non toccati nelle sue quasi 600 pagine. È una fotografia completa, anche se alcuni argomenti importanti sono rimasti sullo sfondo. Per esempio sarebbero stati utili un paio di capitoli specifici sui contatti linguistici (non sociolinguistici) fra ladino, italiano e varietà romanze territoriali da un lato, e fra ladino, tedesco e varietà germaniche dall'altro; così come un approfondimento sull'emigrazione ladina (vicina o lontana) e sulle condizioni linguistiche dei ladini brissino-tirolesi che vivono fuori dal territorio classicamente considerato ladino.

Anzi, proprio la denominazione «ladino brissino-tirolese», che si deve in ultima analisi a Hans Goebel allo scorcio del nuovo millennio e che è estesamente e coerentemente impiegata nel volume, ne configura una caratteristica importante: i saggi che sono qui contenuti condividono un'impostazione spiccatamente *geografica*, anche se non sempre esplicitamente riconosciuta: sono dedicati ad un territorio specifico, cioè, più che a un'area di studio. Il ladino per come emerge dal *Manuale* è dunque sostanzialmente il diasistema (socio)linguistico delle varietà utilizzate nelle valli dolomitiche sellane (più l'alta valle del Boite) — e di questo “contenitore” spaziale sono approfonditi tutti gli aspetti, in un'eterogeneità di interessi solo apparente. Ciò anche per un'altra condizione, precipua ma non esclusiva di questo volume: la necessità di dovere delimitare e in certo senso giustificare la sua esistenza. Per limitarci a questa serie editoriale, un *Manual de lingüística española* (a cura di Emilio Ridruejo, 2019), o un *Manuel de linguistique française* (Claudia Polzin-Haumann and Wolfgang Schweickard, 2015) non ha bisogno di legittimare, inquadrare e definire preliminarmente il suo ambito di studio, se non per ragioni di migliore acutezza scientifica — in sostanza, è «ovvia» la sua presenza in una serie dedicata alla linguistica romanza. E per di più, i volumi sul francese e sullo spagnolo sono scritti nelle lingue che descrivono, mentre questo è in italiano (eteroglossia scientifica, per così dire, condivisa da altre «lingue meno diffuse»: persino il *Manual of Catalan Linguistics* [Joan A. Argenter and Jens Lüdtke] è scritto in inglese...).

Così buona parte dell'introduzione e una quantità non trascurabile dei saggi è almeno in parte dedicata al problema di «che cosa vuol dire *ladino*» e «quali confini (diacronici, diatopici diastatici) ha il ladino». È singolare, anche se spiegabile storicamente e socialmente, come una tale questione sia (e soprattutto sia stata) particolarmente controversa. Si concentra su questo problema Hans Goebel, nel capitolo dedicato ai rapporti fra ladino e le altre lingue romanze, incentrato sulla nozione di «unità» per come sarebbe stata concepita da Ascoli, ma su tutto il volume, comprensibilmente, aleggia il fantasma della famigerata «questione ladina». E se quest'opera ha dei meriti (ho dichiarato in apertura che essendo di parte *I come to bury Caesar, not to praise him* [Julius Caesar, 3, II]), uno di questi è l'aver affrontato la questione con serena tranquillità, sottraendosi (pur con qualche eccezione) alle polemiche e provando ad inaugurare una stagione nuova negli studi sul ladino. «I criteri per isolare il ladino brissino-tirolese, oggetto di questo manuale, sono una combinazione di tratti di linguistica interna e esterna», dichiara sin da subito Paul Videsott. «Im Kurzen: die Grödner sind lombardischer Abkunft. Ihre Sprache lombardisch gemischt: latina rustica, Lading [“in breve: i gardenesi sono di derivazione lombarda. La loro lingua è un lombardo mescolato: latina rustica, lading”]», come scriveva ai primi dell'800 Joseph Insam, gardenese; epperò parte dell'Impero, epperò tirolesi, epperò, appunto, dotati di metariflessione sulla propria lingua e sul proprio gruppo già in epoca napoleonica.

Il ladino è trattato insomma come lingua «normale», della quale si indagano le caratteristiche linguistiche (molto apprezzabile in questo senso è il capitolo di Salvi), la storia (esterna ed interna), la letteratura (con un capitolo molto «dall'interno», del momento che l'autrice è una delle più apprezzate scrittrici ladine viventi) e le particolarità sociolinguistiche. La sua condizione di minoranza, tuttavia, che lo allontana dalla «normalità», non può essere del tutto trascurata: e proprio il blocco dei capitoli sulla sua normazione, grafizzazione e Ausbau mette a fuoco uno dei punti più teoreticamente interessanti del lavoro sul ladino, utile metodologicamente anche per altre lingue minori nelle sue stesse condizioni data anche la sua condizione di *étude de cas* derivata dal sostanziale successo di queste iniziative.

3. Nella sostanza, il volume è *utile*, appunto come una piccola enciclopedia; utile innanzitutto come informazione attenta, aggiornata e metodologicamente avanzata su moltissimi aspetti della linguistica e della lingua ladina (qualunque cosa l'espressione voglia dire), utile nella pratica, in particolare nella terza parte, che presenta gli «strumenti» per lo studio del ladino, e anzi vorremmo che ci fossero più volumi della collana a preoccuparsi di queste esigenze dei ricercatori; ma utile anche scientificamente perché costituisce sicuramente un avanzamento del dibattito e una sistematizzazione del nostro sapere sulle valli Dolomitiche. Questo anche perché in generale è stata lasciata, giustamente, molta autonomia scientifica agli autori, ritenendo che ogni saggio debba essere *selbständig*; abbiamo così rappresentate

visioni e scuole diverse, a tutto vantaggio della poliedricità della lettura. È vero, qui e là si trova qualche imprecisione o errore di stampa: ma questo è anche colpa mia, perché, come immagino altri, ho consegnato i miei pezzi in ritardo, accorciando così i tempi di revisione e correzione.

Il volume è dedicato, con viva adesione di tutti gli autori, a Lois Craffonara per i suoi 80 anni.

Gabriele IANNACCARO
Università di Milano-Bicocca

VILLALBA, Laura (2019). *Adelaida Ferré i Gomis, folklorista: l'art de brodar rondalles*. Barcelona: Publicacions de l'Abadia de Montserrat, 209 p.

Els estudis de literatura popular estan d'enhonorabona arran de l'aparició d'un nou treball que contribueix a ampliar el coneixement sobre la matèria i que aporta rigor i novetat. Es tracta del llibre *Adelaida Ferré i Gomis, folklorista: l'art de brodar rondalles*, obra guanyadora del Premi de Cultura Popular Valeri Serra i Boldú atorgat l'any 2018 per l'Ajuntament de Bellpuig i que va comptar, com és habitual en aquest premi, amb la col·laboració del Departament de Cultura de la Generalitat de Catalunya. Com tots els treballs premiats en les edicions anteriors, el llibre ha passat a engrandir una col·lecció, la Biblioteca de cultura popular Valeri Serra i Boldú, de les Publicacions de l'Abadia de Montserrat, avui plenament consolidada i de referència en l'àmbit dels estudis de cultura popular.

L'autora del llibre, Laura Villalba, docent a educació secundària i professora associada del Departament de Filologia Catalana de la Universitat Rovira i Virgili, va iniciar la seva investigació sobre la folklorista Adelaida Ferré amb la tesi doctoral «Adelaida Ferré i Gomis, folklorista. Edició, catalogació i estudi del seu corpus rondallístic», que va defensar a l'esmentada universitat l'any 2014. El seu treball, que ara reprèn amb el present llibre, permet avançar en el coneixement de la literatura popular catalana des d'un enfocament que combina els estudis de folklore amb els estudis literaris de gènere.

En aquest llibre, Villalba aprofundeix en alguns dels aspectes que havia abordat en la seva tesi doctoral i n'amplia d'altres. El resultat és un treball coherent i rigorós que ens aporta novetats importants. D'una banda, ens descobreix una folklorista, Adelaida Ferré i Gomis, fins ara molt poc coneguda, i ens endinsa en la seva biografia. D'altra banda, ens presenta una part de la seva obra com a recollidora i estudiant de folklore; concretament, Villalba se centra en l'estudi de les rondalles que va recollir i que va publicar a la premsa catalana de les primeres dècades del segle xx.

El llibre presenta una estructura clara, precisa i també original i creativa. Això s'observa, per exemple, en els títols i subtítols de les introduccions, els capítols i els apartats, que fan referència a la faceta més coneguda fins ara d'Adelaida Ferré, la de brodadora.

En la introducció, que du per títol «Enfilant l'agulla», l'autora situa la folklorista com una de les deixebles de Rossend Serra i Pagès a l'Escola d'Institutius i altres Carreres per a la Dona de Barcelona. En la matèria de folklore, Adelaida Ferré va ser, en paraules del seu mestre, una de les deixebles més diligents (p. 17), cosa que Villalba posa de manifest al llarg del llibre. En aquesta introducció, l'autora explica quin és l'objecte d'estudi, d'on procedeixen els materials que estudia, quina és la metodologia que segueix i quins són els criteris de transcripció utilitzats per tal de fer més entenedors al lector uns textos en origen prenormatius.

Amb el subtítol «La teixidora», la primera part del llibre està dedicada a traçar el perfil d'Adelaida Ferré com a folklorista. En aquesta part, Villalba ens presenta la biografia de la folklorista de forma ordenada i amb profusió de detalls. La recuperació d'aquesta biografia ha estat possible gràcies a una recerca minuciosa, pacient i gairebé detectivesca de l'autora, que la va dur als inicis de la seva recerca a contactar amb el seu fill, el senyor Santiago Ruiz Ferré, i, més tard, amb els fills d'aquest. Adelaida Ferré apareixia esmentada molt succintament en obres generals com la *Gran Enciclopèdia Catalana* o el *Diccionari Biogràfic de Dones* per la seva faceta de brodadora, en el primer cas, i de puntaire, mestra i historiadora de l'art de les puntes i dels brodats, en el segon cas. Per tant, reconstruir la seva biografia